

D'Alema, ira del Pd
scintille sul rientro
di Articolo 1

di Casadio e Vitale

● alle pagine 14 e 15

IL CENTROSINISTRA

D'Alema irrita il Pd per le frasi su Renzi Letta lo ammonisce

L'ex premier aveva
definito la stagione tra
i dem del leader di Iv
"una malattia"

La replica del segretario
che non vuole chiudere
le porte alla "Ditta"

ROMA – Dire che le parole di D'Alema abbiano suscitato «profonda irritazione», come a un certo punto trapela dal Nazareno, è un eufemismo che rende poco l'idea. Enrico Letta – impegnato da mesi a ricostruire il Partito democratico intorno a un disegno di allargamento del campo progressista dal basso, attraverso le Agorà – somiglia a una furia.

Il giudizio sprezzante sulla stagione renziana, paragonata dal fu ministro degli Esteri a «una malattia che per fortuna è guarita da sola», rischia di terremotare il progetto al quale il segretario dem s'è dedicato anima e corpo, riaccendere antiche rivalità e vecchie ruggini, riproporre il dualismo interno sinistra-riformisti che nell'arco di un solo lustro ha minacciato di uccidere il Pd, prodotto due scissioni e innescato un'emorragia di consensi senza precedenti. Un film dell'orrore, il cui remake va scongiurato a ogni costo.

Per questo occorre gettare acqua sul fuoco. Prendere le distanze dall'ex leader Massimo. Sedare la rivolta dei parlamentari che due anni fa decisero di non seguire il capo in Italia viva. Ricomporre la frattura

prima che si trasformi nell'ennesimo harakiri fra "compagni": quelli di Articolo 1 che se ne sono andati e adesso vogliono tornare e i tanti che sono rimasti e non intendono abiurare, figurarsi veder rinascere la Ditta. «Considerare una malattia la stagione renziana significa offendere la maggioranza dei militanti e milioni di elettori che, a suo tempo, quel ciclo politico lo vollero», alza i toni il deputato cattolico Stefano Lepri. Rincarare il senatore Alfieri, coordinatore di Base riformista: «Le Agorà volute da Letta sono un progetto che guarda al futuro, di apertura a tutti coloro che credono nei valori del centrosinistra, anche favorendo ricomposizioni con chi ha lasciato il Pd. Le parole rozze di D'Alema vanno in senso contrario: guardano al passato e rimestano rancori mai sopiti. Se questi sono i presupposti per ragionare su future evoluzioni del Partito democratico, per noi la questione semplicemente non esiste».

Polemiche che dimostrano, ancora una volta, quanto sia difficile riportare la nave sulla rotta giusta, provare a demolire pure l'altra lapide dalemiana, quella sul Pd amalgama malriuscito. Ma Letta non intende rinunciare: «Da quando è nato, 14 anni fa, è l'unica grande casa dei democratici e progressisti italiani. Sono orgoglioso di esserne il segretario pro tempore e di portare avanti questa storia nell'interesse del Paese», twitta alle quattro del pomeriggio per acquietare le truppe in subbuglio. «Nessuna malattia e

quindi nessuna guarigione», insiste. «Solo passione e impegno».

Cammina sul filo, l'inquilino del Nazareno. E lo sa. Speranza e Bersani gli hanno spiegato che si è trattato di un cortocircuito mediatico, che quella battuta da «semplice militante» era stata pronunciata durante lo scambio di auguri di fine anno, senza alcuna volontà di creare polveroni. Perciò il percorso immaginato insieme non cambia, a patto però che non vengano posti veti su nessuno. Neppure su D'Alema. Contro il quale si scaglia invece Renzi. Al quale non par vero di poter additare il suo ex partito e lo storico nemico come emblemi del vecchio che ritorna. «D'Alema rientra nel Pd dicendo che chi lo ha portato al 40%, a fare unioni civili, ad avere governo con parità di genere, a creare più di 1 milione di posti di lavoro è malato», tuona il leader di Iv. «Parole che si commentano da sole. Un pensiero a chi è malato davvero, magari nel letto di un ospedale. E un abbraccio a chi sognava il partito dei riformisti e si ritrova nel partito dei dalemiani».

– **gio.vit.** © RIPRODUZIONE RISERVATA

